

Riforme, dal canguro al gambero

Al Senato il percorso si fa sempre più accidentato. Il taglio degli emendamenti rallenta e rischia di non produrre il risultato sperato dal premier Matteo Renzi che invece mostra un ottimismo fuori luogo



A Roma le battute di Renzi, a Tripoli... il califfato

di ARTURO DIACONALE

Tripoli e Bengasi non sono Sagunto e la Libia delle milizie in guerra tra di loro non è la Spagna contesa da Roma e Cartagine. Dunque la citazione latina del "dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur" non va tirata in ballo per denunciare l'inattività del governo italiano mentre la vecchia "quarta sponda" precipita verso un caos di modello somalo con tribù in lotta tra di loro, signori della guerra improvvisati e bande di estremisti islamici decisi a creare un nuovo califfato.

Sapere che la citazione è fuori luogo, però, non toglie nulla alla consapevolezza che mentre a Roma il Senato si divide e si paralizza su una riforma che agisce solo da paravento agli interessi dei partiti sulla futura legge elettorale, a qualche centinaio di miglia dalle coste italiane si consuma un evento che non rappresenta soltanto un'immane tragedia umanitaria ma costituisce anche un pericolo micidiale per la sicurezza e la stabilità futura del nostro Paese.

Il fatto che nella discussione in atto non ci sia neppure la più vaga eco di quanto avviene in Libia non stupisce affatto. Avendo appaltato nel secondo dopoguerra la politica estera alla Nato, alla Chiesa e all'Eni, la classe politica italiana non ha neppure la cultura adatta per occuparsi di quanto avviene a due passi da Lampedusa. Preferisce ruotare vorticosamente all'interno del cortile domestico alternando le discussioni sugli emendamenti e sulla Boschi agli sdegni strumentali e ridicoli sul caso Tavecchio, invece che prendere coscienza di quanto av-



viene in un cortile limitrofo i cui avvenimenti da più di duemila anni si ripercuotono sempre e comunque sul nostro.

È vero che Matteo Renzi ha dichiarato nei giorni scorsi di essere più preoccupato delle vicende libiche...

Continua a pagina 2

La povera "Italiotta" dei record negativi

di CLAUDIO ROMITI

La Confcommercio, dopo aver confermato il forte rallentamento della crescita economica previsto dal Fondo monetario e da Confindustria, ha pubblicato uno studio in cui risulta che l'Italiotta del premier Matteo Renzi ha il ben poco invidiabile record mondiale della pressione fiscale.

In soldoni, secondo i calcoli della più grande associazione dei commercianti d'Italia, il fisco si papperebbe ogni anno quasi il 54 per cento del reddito nazionale. Una percentuale enorme che tuttavia se ne va in gran parte per coprire la colossale spesa pubblica corrente, mantenendo il sistema infrastrutturale del Paese a livelli infimi per il mondo occidentale. Basti pensare, tanto per fare un esempio tangibile, che nonostante l'altissima fiscalità che ci caratterizza da decenni, unita ad un indebitamento senza paragoni in Europa, gran parte delle linee ferroviarie sono ancora a binario unico.

Comunque sia, è indubbio che un così eccessivo prelievo tributario risulti assolutamente incompatibile con qualunque speranza di una ripresa economica degna di questo nome. Su un piano sistemico generale possiamo dire che c'è troppa gente che vive di spesa pubblica, i cosiddetti tax consumers, a fronte di una platea di soggetti i quali, operando sul mercato concorrenziale, producono valore aggiunto: i tax payers. E mentre per i primi la tassazione rappresenta una sostanziale partita di giro, per i secondi - costretti a realizzare beni e servizi che



qualcuno sia disposto ad acquistare - l'alta fiscalità costituisce il problema principale, tale oramai da metterne in discussione la sopravvivenza economica.

Ciò, come ho già avuto modo di scrivere più volte...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

A Roma le battute di Renzi, a Tripoli... il califfato

...piuttosto che dell'ostruzionismo dei senatori dissidenti. Ma dopo aver pronunciato la battuta carica di inquietudine, il nostro presidente del Consiglio, come ormai troppo spesso gli capita, non ha fatto seguire alle poche parole alcun atto o azione politica. La preoccupazione è rimasta priva di conseguenze, mentre soltanto il maltempo eccezionale di fine luglio frena gli sbarchi di immigrati provenienti dalla Libia e tutte le indicazioni provenienti da Tripoli indicano che il caos di modello somalo in atto nel Paese è destinato a far lievitare ulteriormente il flusso già incontrollato dell'esodo africano verso l'Italia e l'Europa.

Che può fare il Governo italiano oltre alla battuta senza seguito di Renzi? Chi dice che può solo limitarsi ad organizzare al meglio l'accoglienza è tragicamente schiavo della cultura dell'appalto della politica estera del Paese ad entità sovranazionali o a chi ha avuto la delega storica della soluzione del problema energetico nazionale. Ma la Nato, oltre ad aver provocato le condizioni dell'at-

tuale caos libico con le sconsiderate azioni di Sarkozy e la passività di Cameron prona all'insensatezza di Obama, si preoccupa solo dell'Est ucraino, la Chiesa pensa solo a rigenerarsi guidata dal terzomondismo politicamente corretto di Papa Francesco e all'Eni non rimane molto altro da fare che cercare di conquistare la benevolenza di milizie, tribù ed aspiranti califfi per salvare il salvabile.

Colmare questo vuoto toccherebbe al Governo di Roma. Non solo monitorando la situazione libica e cercando di adoperare quegli strumenti di persuasione e di indirizzo che storicamente l'Italia ha sempre usato nella "quarta sponda". Ma anche assumendo una qualche iniziativa personale ed a livello europeo per sollecitare l'intervento della comunità internazionale prima che la situazione in Libia sfoci in un nuovo califfato ed il Paese si trasformi in un trampolino di lancio per nuove e più incontrollabili invasioni non solo di disperati in cerca di aiuto, ma anche di invasati in cerca di conquista.

C'è ancora un ministro degli Esteri? Serve solo a far giocare Renzi al Risiko delle nomine europee? Si spera che le domande abbiano risposte. Non con le battute, ma con qualche fatto concreto!

ARTURO DIACONALE

La povera "Italiotta" dei record negativi

...tende ad accentuare lo squilibrio proprio tra chi di tasse vive e chi di tasse rischia di morire, determinando intuitivamente una perdita nella ricchezza reale complessiva del sistema medesimo. Per questo motivo non c'erano e non ci sono alternative ad una decisa riduzione del perimetro pubblico che determini a regime un sostanziale abbattimento di una pressione fiscale sempre più insostenibile, con lo scopo principale di ridare fiato al motore quasi fuso dell'economia privata.

Invece, anche con l'attuale Governo, si è scelto di accentuare la linea folle della redistribuzione keynesiana delle risorse, aumentando nei fatti il già più che eccessivo tasso di controllo politico-burocratico sulla ricchezza effettiva prodotta in Italia. Ma tutto questo, proprio come dimostrano le analisi e le proiezioni più autorevoli, non può che provocare due catastrofici effetti correlati: perdita di valore aggiunto e calo del gettito tributario allargato. Esattamente ciò che gli ultimi dati sembrano segnalare.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA

TEL 06.83708705

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it